

STEFANO TESTA BAPPENHEIM

Libertad de expresión y libertad religiosa: una perspectiva transatlántica *

Questo documentatissimo libro studia, in un'interessante prospettiva di comparazione estesa ai Paesi dell'America latina, il delicato rapporto fra libertà religiosa e libertà d'espressione: un tema di costante, crescente attualità, come dimostra l'eco con cui è stata accolta, pochi mesi or sono, la sentenza finlandese sulla possibilità di citare liberamente la Bibbia, quella svedese sui roghi del Corano, e la nuova disposizione normativa danese che aggiunge nel Codice penale di Copenaghen un nuovo articolo appunto con il reato di rogo di testo sacro.

Il primo capitolo, del Prof. Martínez-Torrón, affronta l'analisi della giurisprudenza CEDU sull'art. 10 della Convenzione EDU, ripercorrendone l'evoluzione storica ed approfondendone i principî fissati dalle sentenze più importanti, in modo da essere anche d'immediato aiuto non solo allo studente od allo studioso, ma anche al professionista: il punto di partenza è la sentenza Handyside, ove si dice che limitazioni alla libertà d'espressione possono essere ammesse solo laddove rispondessero ai requisiti ex art. 10 comma 2, ossia si trattasse d'una limitazione prevista per legge, orientata al raggiungimento d'uno degli scopi elencati nel comma 2, e fosse assolutamente necessaria in una società democratica per il raggiungimento d'uno dei suddetti scopi; subito dopo, ecco le sentenze Otto Preminger Institut e Wingrove, sul bilanciamento della libertà artistica con la tutela della sensibilità religiosa; poi la Sekmadienis, sulla possibilità d'utilizzare simboli e locuzioni chiaramente religiose a scopi pubblicitari; poi la Mariya Alekhina, sulle offese rivolte non tanto ad una confessione religiosa *in se ipsa* quanto ad una Chiesa istituzionale; poi la Ibragimov, sulla possibilità di confiscare libri religiosi ritenuti avere un contenuto sovversivo e potenzialmente sobillatorio; ancora, la E.S., sulla

* A proposito di J. MARTÍNEZ-TORRÓN - S. CAÑAMARES ARRIBAS - M. GONZÁLEZ SÁNCHEZ (a cura di), *Libertad de expresión y libertad religiosa: una perspectiva transatlántica* (Iustel, Madrid, 2023) p. 233.

necessità di soppesare affermazioni che, seppur dal punto di vista strettamente storico potrebbero anche essere esatte, purtuttavia possano ugualmente risultare offensive per una determinata comunità religiosa; la Tagiyev, che, pur ammettendo la legittimità in alcuni casi di sanzioni penali nei riguardi di chi, nel caso specifico giornalisti, avesse espresso critiche giudicate troppo severe nei confronti d'una data religione, ribadisce come le sanzioni penali *de quibus* non debbano, né possano essere sproporzionatamente onerose; poi l'affaire Baldassi, che riconosce il diritto all'appello al boicottaggio economico contro un dato Stato, su basi religiose, in quanto espressione della libertà d'espressione; l'affaire Rabczewska, che riconosce la legittimità di sanzioni verso chi, in modo pesante e non scientificamente argomentato, avesse espresso critiche verso un testo sacro solo se queste possano mettere in pericolo la pace o la tolleranza religiosa; il caso Bouton, che ribadisce come la libertà d'espressione possa venir limitata, purché con misure d'intervento non sproporzionate; infine l'affaire Zemmour, nel quale la CEDU riconosce che la libertà d'espressione dei discorsi politici, benché più ampia di quella dei discorsi normali, abbia comunque anch'essa dei limiti, uno dei quali l'impossibilità d'incriminare, o d'additare come criminale, un'intera comunità religiosa.

Il capitolo affronta poi un problema che ritiene centrale ed esiziale, ossia se la protezione dei sentimenti religiosi rientri nella protezione della libertà religiosa ex art. 9 CEDU; la dottrina ha alcune lecite perplessità al riguardo, sembrando problematico considerare che un ordinamento giuridico abbia fra i propri compiti la protezione di sentimenti, religiosi o di qualunque altro tipo; la CEDU, dal canto suo, ha tenuto al riguardo una posizione articolata e complessa, riconoscendo come il proprio art. 10 protegga anche le opinioni che offendono e scandalizzano, e dunque stabilendo che le religioni non possano pretendere d'essere esenti a critiche, ma, parimenti, ha anche riconosciuto che i sentimenti religiosi rientrano nell'ombrello di protezione offerta alla libertà religiosa.

Vale, comunque, il principio generale secondo cui ogni restrizione alla libertà d'espressione, anche per una finalità legittima, dev'essere giustificata come *necessaria in una società democratica*, ex art. 10.2 CEDU, concetto che la stessa Corte ha chiarito voglia

dire dover rispondere ad una necessità sociale imperiosa.

Secondo l'Autore, in conclusione, la tutela dei sentimenti religiosi non rientra nella protezione della libertà religiosa, per una ragione ontologica: l'art. 9 CEDU protegge uno spazio di libertà, ossia un bene giuridicamente oggettivo e determinabile, e non sentimenti od emozioni, che sono tautologicamente indeterminabili e soggettivi; ciò non toglie, naturalmente, che tutte le espressioni gratuitamente offensive verso la religione potranno venir sanzionate nei casi particolarmente gravi, sicché la libertà d'espressione non proteggerà un linguaggio che fosse inutilmente aggressivo al solo scopo d'essere volutamente ingiurioso, né le menzogne, né le calunnie.

Da ciò consegue un secondo punto, su cui parimenti il Prof. Martínez Torrón è molto perplesso, ossia l'idea che uno Stato sia autorizzato a limitare la libertà d'espressione quando qualcuno utilizzi parole suscettibili di causare una "giustificata indignazione" in parte della popolazione, cosa che la CEDU riconosce possibile non solo in Austria, ove quest'ipotesi è espressamente prevista dalla legge, ma anche in Polonia, ove invece la legge nulla dice al riguardo, il che vuol dire che la CEDU apre alla possibilità che quest'ipotesi sia in futuro un argomento a favore delle limitazioni alla libertà d'espressione in tutta Europa, non solo nell'orbita spaziale di Vienna.

Se, dunque, partendo da quest'ipotesi riflettiamo su quanto sia indeterminata la definizione di "giustificata indignazione", collegata dalla CEDU al mantenimento della "pace religiosa", ecco che si spalanca un'autostrada ad un rapporto di causalità fra l'espressione offensiva profferita da qualcuno e la reazione indignata dei fedeli della religione offesa, e dunque un Governo potrà accarezzare l'idea di meglio tutelare la pace religiosa imponendo limiti sempre più stretti, sempre più vincolanti, alla libertà d'espressione.

Questo percorso è molto pericoloso, perché vorrebbe garantire tolleranza, mentre corre il rischio d'accrescere l'intolleranza e di generare disparità di trattamento e discriminazioni fra confessioni religiose.

Lo spartiacque generale, rileva poi il Prof. Martínez Torrón, va individuato nel *quid dictum*: si tratta d'una realtà storica, d'un fatto accertato, ancorché magari oggi ricordarlo

possa suscitare un'eco contraria alla religione interessata, oppure si tratta d'una pura e semplice opinione? In questo secondo caso, dunque, essa sarà in linea generale protetta dall'art. 10, anche se bisogna vedere quanto l'opinione offensiva si basi su fatti acclarati e quanto sull'interpretazione che ne abbia dato qualcuno: è una domanda ricca di conseguenze, ma, ahimé, quant'è difficile rispondere, dato che tutti guardano alla realtà attraverso il prisma delle proprie convinzioni ed opinioni, quindi forse, in ultima analisi, non c'è una realtà assolutamente oggettiva ed oggettivamente assoluta.

Il problema della coordinazione fra libertà d'espressione e libertà religiosa è fenotipo del più vasto e generale problema che debbono affrontare le società democratiche contemporanee, ossia quello di permettere l'esercizio di diritti fondamentali diversi a persone diverse, superando e cercando di risolvere le ragioni di conflittualità.

In questo scenario, vero e valido in generale, Martínez Torrón osserva come la libertà d'espressione sia particolarmente delicata da maneggiare, essendo potenzialmente esplosiva in maniera dirompente, quasi come la nitroglicerina, quando s'interfacci con un argomento d'estrema delicatezza e parimenti importanza come la libertà religiosa, vieppiù in quest'epoca contemporanea nella quale internet ha portato all'ennesima potenza la circolazione delle notizie.

Attenzione, avverte però Martínez Torrón: dal momento che le limitazioni alla libertà d'espressione producono effetti negativi sì immensi, ma né immediati né tangibili, può darsi che venga la tentazione di considerare tutto ciò come un prezzo certamente elevato, ma tutto sommato pagabile pur di avere la pace sociale.

È un'illusione, avverte l'Autore, sono sirene d'Ulisse che vanno assolutamente evitate, non solo dalle Istituzioni dello Stato, ma soprattutto dalla società stessa, poiché spessissimo gli eccessi o gli abusi della libertà d'espressione si correggono più efficacemente con un'energica e spontanea risposta sociale, anziché giuridico-penale: ciò perché, come con estrema acutezza e notevole intuito prevede Martínez Torrón in conclusione, il problema non si risolve col bilancino da orafo, regolamentando e permettendo o vietando una parola in più od una in meno, bensì recuperando il

significato di dignità umana come *ubi consistam* sul quale costruire società basate sul rispetto non solo dei diritti umani della maggioranza della popolazione, ch'esprime il potere politico o quello mediatico, ma di quelli di tutti: è evidente che in società ad elevatissima eterogeneità ideologica e culturale debbano, debbano assolutamente, siano costrette a convivere concezioni dei diritti umani fra di loro diverse, diversissime, finanche antagoniste, che però debbono a tutti i costi trovare un punto d'equilibrio, per scongiurare il pericolo che la concezione dominante faccia scomparire *chiodato pede* quelle minoritarie e contrarie.

Nel secondo capitolo, poi, la Prof.ssa Rodrigo Lara illustra la situazione in Spagna: qui le manifestazioni artistiche sono la causa più frequente delle tensioni con la libertà religiosa, giacché, da un lato, la libertà religiosa anche in Spagna è stimata essere la prima e più importante delle libertà, fondamento d'una società democratica ed elemento essenziale per l'identità dei credenti e per il loro modo di concepire la vita; dall'altro, però, abbiamo la libertà d'espressione, a sua volta d'estrema importanza come pilastro d'una società democratica.

Dopo aver richiamato la giurisprudenza CEDU, il capitolo passa, con grande praticità, ad esaminare i casi concreti verificatisi in Spagna, sottolineando ch'essi si sono sviluppati nell'ambito del diritto penale, che appunto protegge i sentimenti religiosi, ed inizia con la sentenza d'assoluzione per il caso Krahe, ovvero un documentario del 1977, intitolato "Cristofagia", o "Come cucinar un Cristo", trasmesso in tv nel 2004, e conclusosi con l'assoluzione degli imputati perché non avevano agito con l'intenzione di offendere, ma solo con quella di fare pubblicità ad un disco che stava per uscire sul mercato; altro caso molto paradigmatico in Spagna è quello, spiega l'autrice, dell'uso di termini molto forti e dissacratori verso la croce del monumento nella valle de los Caídos (ribattezzata ora Valle de Cuelgamuros), ma anche in questo caso il processo venne archiviato, poiché le parole molto forti ch'erano state usate contro la croce erano dirette ad essa *stricto sensu* come monumento, come manufatto marmoreo, non al suo carattere di simbolo religioso, né ai fedeli cristiani *tout court*; il terzo caso citato si riferisce alla visita di Benedetto XVI in Spagna, nel 2010, ed alla feroce dissacrazione che ne aveva fatto una

rivista satirica spagnola, e vengono poi citati i casi d'una pasticceria che aveva realizzato un presepe dando fattezze molto eterodosse alle figurine della Sacra Famiglia, e la performance d'una *drag queen* molto aggressiva verso la Madonna, casi sempre conclusi con l'archiviazione: da qui l'Autrice traccia un primo schema degli orientamenti della giurisprudenza di Madrid: un'azione compiuta con *animus iocandi* non può venir criminalizzata, nemmeno se particolarmente di cattivo gusto, o irriverente, e priva di tatto nei riguardi d'una fede religiosa; diverso, ma analogo, il caso d'un atteggiamento pesantemente irriverente verso un luogo di culto od una celebrazione religiosa, come avvenuto nel caso d'un assalto del gruppo Femen ad una chiesa spagnola durante una Messa; ondivaga, infine, la giurisprudenza relativa ad azioni dimostrative svolte all'esterno di luoghi di culto, durante le processioni: una condanna per violazione della libertà religiosa, un'assoluzione per prevalente interesse sociale.

Il capitolo prende, da ultimo, in esame la particolare situazione che si verifica quando si tratti di situazioni di cumulo, ovvero quando la libertà d'espressione venga utilizzata da un ministro di culto per esercitare la propria libertà religiosa, intervenendo in merito a tematiche di particolare rilevanza sociale, e causando al contempo la reazione di chi se ne sia sentito offeso: l'ordinamento spagnolo non ha una disposizione normativa specifica, certamente i ministri di culto godono del diritto costituzionale alla libertà d'espressione, la cui portata viene però precisata con grande acribia dalla Prof.ssa Rodrigo Lara: *in primis*, infatti, i ministri di culto non hanno un diritto protetto dallo Stato alla dissidenza rispetto ai dogmi della loro confessione religiosa, sicché, ove manifestassero pubblicamente perplessità o disaccordo, dovranno andare incontro alle conseguenze disposte dai vari ordinamenti giuridici interni delle confessioni stesse; *in secundis*, poi, per valutare la portata giuridica dei discorsi fatti da ministri di culto non è importante solo il *quid dixerunt*, ma anche l'*ubi dixerunt*: un conto sarà un discorso tenuto in una chiesa, conformemente ai dogmi religiosi di quella confessione religiosa, davanti a quella comunità di fedeli, altra cosa sarà un discorso tenuto in un luogo pubblico, che possa venir recepito anche da persone non appartenenti alla medesima confessione religiosa e che potrebbero quindi interpretarlo in modo per loro offensivo.

La dottrina ritiene che la tutela penale della libertà religiosa debba essere l'*extrema ratio*, anche perché dall'analisi della giurisprudenza spagnola al riguardo emerge come, nei casi d'attrito fra libertà d'espressione e libertà religiosa, la bilancia della giustizia penda quasi sempre per la tutela della prima; il capitolo si chiude concludendo che *si vis pacem para pacem*, vale a dire cercare di evitare conflitti fra questi due diritti, anziché cercare soluzioni per risolverli, e ciò si potrà raggiungere con una maggior attività educativa d'approfondimento sui diritti e le libertà fondamentali, e sul rispetto del prossimo.

Il terzo capitolo, dei Proff. Javier García Oliva e Helen Hall, esamina la situazione nel Regno Unito, iniziando con ricordare come i diritti fondamentali come quello d'espressione e quello della libertà religiosa siano contemporaneamente protetti dalla CEDU, dal sistema di common law e dalla *Magna Charta* o, per meglio dire, dal suo mito, giacché il suo art. 1 ("la Chiesa d'Inghilterra sarà per sempre libera, e i suoi diritti non saranno ridotti e le sue libertà non saranno violate") non è mai stato interpretato come una garanzia della libertà religiosa dagli osservatori moderni, ed in un certo senso l'impatto della Riforma anglicana la rese irrilevante; di fatto, comunque, gli Inglesi percepiscono la libertà religiosa come parte del loro patrimonio giuridico, sicché le persone che vivono nel Regno Unito hanno un diritto assoluto ad avere le credenze religiose e ideologiche preferite, ed a manifestarle: un esempio è dato dalla blasfemia, teoricamente rimasta reato fino al 2008, ma per la quale l'ultimo processo risale all'epoca vittoriana.

Se questa è la situazione per le offese a Dio, ben diversa è quella delle offese ad altre confessioni religiose, od a persone terze sulla base delle loro convinzioni religiose, secondo il *coded hate speech*, peraltro espressamente previsto nell'art. 29b(1) del *Public Order Act* del 1986, ed illustrato dalla guida esplicativa pubblicata dal *Crown Prosecution Service*, che esclude solo gli insulti infantili e la predicazione di dottrine religiose dal novero delle azioni perseguibili.

In conclusione, dunque, il complesso sistema costituzionale del Regno Unito ha un atteggiamento molto aperturista, sia verso la libertà religiosa quanto verso quella d'espressione.

Dedicato all'Argentina, poi, il quarto capitolo, scritto dal Prof. Santiago, inizia a disvelare la più preziosa caratteristica peculiare del libro, ossia lo sguardo approfondito alla situazione normativa e giurisprudenziale dell'America Latina; in Argentina non c'è una legge organica sulla libertà religiosa, il quadro normativo è costituito dal testo costituzionale, dalle convenzioni internazionali e da varie leggi generaliste, come ad ex. la legge 23592, o legge antidiscriminazioni, invocata sia per sanzionare le persone che avevano interrotto violentemente le celebrazioni della comunità ebraica argentina per il LXI anniversario della proclamazione dello Stato d'Israele, sia per sanzionare il giornalista ebreo che aveva scritto frasi pesanti sulla comunità musulmana, ricordando l'attentato del 2001 alle Torri Gemelle; basato sulla Convenzione Americana dei diritti umani, invece, il caso Ekmekdjian, in cui un *recurso de amparo* viene presentato, lamentando violazione della libertà religiosa, per un programma televisivo che aveva espresso opinioni pesantissime contro la Madonna e Cristo: la Corte Suprema decide a favore del ricorrente; sempre *recurso de amparo* si ha nel caso Asociación Cristo Sacerdote, presentato contro una mostra artistica, allestita a Buenos Aires in uno spazio pubblico, che secondo i ricorrenti conteneva opera blasfema che ferivano i sentimenti religiosi dei cattolici e non solo, visto che molte altre associazioni religiose intervennero adesivamente: la mostra venne però chiusa in anticipo, facendo venir meno l'oggetto del contendere; ancora un *recurso de amparo* si è avuto contro la proiezione del "Codice da Vinci", e la Corte Suprema de Justicia de la Nación giunge alla forse unica conclusione possibile: riconosce l'esistenza d'un diritto soggettivo al rispetto delle fedi religiose, epperò la protezione di questo diritto deve coniugarsi con la libertà d'espressione riconosciuta dalla Costituzione, sicché è necessario caso per caso procedere ad un bilanciamento con estrema delicatezza; questo è un principio che si estende a 360°, dato che lo troviamo anche nell'art. 73 della legge sul contratto di lavoro; ove tale bilanciamento non viene ricercato, invece, ecco svilupparsi situazioni conflittuali che si rivolgono alla giustizia od alla politica per trovare soluzione, come il caso dell'Ordinario castrense, che nel 2005 aveva criticato alcune politiche del Governo, che gli aveva revocato il gradimento per l'Ordinariato castrense, secondo l'Accordo del 1957 con la Santa Sede, la quale a sua volta non aveva

riconosciuto questa revoca, avviando una crisi diplomatica.

Il Prof. Santiago, da ultimo, segnala la pericolosità della «*Convención Interamericana Contra Toda Forma de Discriminación en Intolerancia*», approvata dall'OSA e non priva di rilevanza normativa in Argentina, la quale vorrebbe impedire alle confessioni religiose di predicare usando parole ed espressioni che potrebbero suonare discriminatorie o incoraggianti la discriminazione verso alcune categorie di persone.

Il quinto capitolo, del Prof. Carvalho Leite, si occupa del Brasile, repubblica laica dal 1889 e priva d'una legge specifica contro la blasfemia: vi sono disposizioni penali specifiche d'altro tipo, come il reato d'oltraggio ad una confessione religiosa, od ostacolare o disturbare un atto di culto (art. 208), il reato d'offesa e vilipendio su base religiosa (art. 140) e quello di discriminazione e d'incitamento alla discriminazione (legge 7716).

Analizzando la giurisprudenza, poi, vediamo il caso Elwangger, in cui la pubblicazione d'un libro sul revisionismo ha dato avvio ad un processo per antisemitismo a carico dell'autore: in primo grado assolto, poiché prevalse il rispetto della libertà d'espressione, ma in appello ed in terzo grado condannato, per prevalenza del fattore religioso.

L'articolo segnala come non sia ancora stata fatta una riflessione approfondita su quanto un'offesa od un'ingiuria contro una data religione costituiscano un reato (da sanzionare penalmente) o un pregiudizio (da sanzionare civilmente con un risarcimento del danno); parallelamente, poi, egli rileva come sia ancora da approfondire la delimitazione del reato ex art. 208 c.p., dato che la dottrina concorda nel dire che protegga sì il sentimento religioso, permettendo però al contempo dibattiti e critiche, anche polemiche, nei confronti d'una data religione, dei suoi aspetti teologici, scientifici, giuridici, sociali e filosofici, purché non trascendano in vilipendio od ingiurie, ma non è ancora stato chiarito dove sia il confine fra le due cose, come dimostra il caso dell'ambulanza di São Luís: l'autista dell'ambulanza, mentre stava trasportando in ospedale due persone che indossavano simboli religiosi afrobrasiliani, iniziò una conversazione sulla religione, proclamandosi cristiano-evangelico, difendendo la Bibbia ed

il Cristianesimo, e criticando molto pesantemente le religioni d'origine africana, con parte di questi suoi discorsi che sono stati videoregistrati da uno dei due pazienti con il cellulare.

I due presentarono denuncia per vilipendio della loro religione africana e per discriminazione e discorsi d'incitamento all'odio, ma l'autista venne assolto, perché i suoi discorsi non avevano l'obiettivo primario di offendere la religione africana dei due passeggeri, bensì quello di fare propaganda e difendere la religione evangelica, obiettivo lecito.

Ancora, il Supremo Tribunal Federal è stato chiamato a giudicare la denuncia per incitamento all'odio religioso mossa a carico d'un sacerdote cattolico autore d'un libro ove equiparava lo spiritismo a stregonerie diaboliche, e la denuncia parimenti per incitamento all'odio a carico d'un pastore evangelico che equiparava tutte le altre religioni (Islam, Ebraismo, Cattolicesimo) ad invenzioni diaboliche, ed esprimeva – su un blog ed in video - questi concetti molto pesanti con epiteti parimenti estremamente pesanti.

In entrambi i casi venne riconosciuta la libertà di proselitismo come particolare fenotipo congiunto della libertà d'espressione e della libertà religiosa, il che escludeva la sanzionabilità delle parole usate, pur offensive.

Dottrina e giurisprudenza brasiliane, conclude l'articolo, hanno approfondito poco la riflessione sul potenziale conflitto fra libertà d'espressione e libertà religiosa dei discorsi offensivi, sicché è ancora prematuro poter desumere e tracciare un orientamento preciso della giurisprudenza, anche di quella del Supremo Tribunal Federal.

Nel capitolo 6, dedicato al Cile, la Prof.ssa Vergara Ceballos esordisce spiegando come anche la Costituzione cilena tuteli questi due diritti fondamentali all'art. 19, comma 12, articolando poi nel dettaglio l'organizzazione della libertà religiosa nella legge 19638, detta 'legge dei culti', e la libertà d'espressione nella legge 19733.

In assenza di rilevanti casi giurisprudenziali, poi, la riflessione dottrinale parte dal presupposto che sia inevitabile aspettarsi conflitti fra diritti costituzionali, ma, salvo la dignità umana, non vi sono diritti assoluti, nemmeno quelli costituzionali, sicché non si può stabilire a priori una prevalenza del diritto alla libertà d'espressione o di quello alla

libertà religiosa, e la conciliazione fra interessi diversi, vieppiù in contesti complessi come le società attuali, richiede un punto d'equilibrio da individuare volta per volta.

Il capitolo 7, scritto dal Prof. Prieto, illustra la situazione in Colombia, partendo dall'art. 19, che riconosce la libertà religiosa, e poi dall'art. 20 della Costituzione, che riconosce il diritto alla libertà d'espressione in generale, e dall'art. 71, che riconosce specificamente la libertà d'espressione artistica; ad essi s'uniscono l'art. 203 del c.p. (delitti contro il sentimento religioso) e la legge 1482/2011 (legge contro le discriminazioni).

Nello specifico, la Corte Suprema Colombiana ha stabilito (sentenza T61/2022) che la libertà d'espressione da un lato protegge anche le espressioni offensive, choccati, indecenti, scandalose, eccentriche o semplicemente contrarie alle opinioni maggioritarie, e dall'altro, poi, può subire limitazioni solo se previste per legge, e per finalità previste come imperative dalla Convenzione Americana per i diritti umani o dalla Costituzione, come peraltro appunto la libertà religiosa.

Il capitolo 8, dedicato a Cuba, è scritto dal Prof. Lindberg, che parte dalla recente Costituzione del 2019, la quale riconosce la libertà religiosa agli artt. 15 e 57, la libertà d'espressione all'art. 54; è peraltro appena stato approvato, con legge 151/2022 il nuovo Codice penale, ma la particolarità complessiva del quadro normativo cubano, con normative così recenti e con la costante pervasività del Governo, rende necessario un periodo d'attesa e d'asestamento per analizzare gli sviluppi giurisprudenziali.

Il capitolo 9, di cui è autore il Prof. Chávez Hernández, è dedicato al Messico, di cui l'autore lamenta un certo attendismo, fra l'inattività dello Stato in alcuni casi, ed un grande interventismo per ragioni politiche in altri, con un quadro normativo sempre basato sulla Convenzione Americana dei diritti umani, ed almeno finora senza giurisprudenza di rilievo.

L'ultimo capitolo, della Prof.ssa Armand Ugon, parla dell'Uruguay: la libertà d'espressione è protetta dagli artt. 7 e 29 della Costituzione, mentre la *turbatio sacrorum* è prevista dagli artt. 304-306 del codice penale, che protegge non solo gli atti di culto *stricto sensu*, ma anche il sentimento religioso in generale, e tuttavia, dice l'Autrice, in Uruguay

pare esservi una preponderanza del diritto alla libertà d'espressione rispetto alla tutela del sentimento religioso, ch'è sì tutelato *qua talis*, ma solo per i casi di offese derivanti da incitamento all'odio, dalla discriminazione, dalla violenza, mentre le offese derivanti da esondazioni della libertà d'espressione, purché compiute senza dolo, non sono oggetto di repressione penale, il che però dipende da ragioni più sociologiche che giuridiche: data la laicità negativa presente e diffusa nella società uruguayana, la libertà religiosa non è molto difesa perché, semplicemente, non è molto riconosciuta.

Il libro nel suo complesso è un vero tesoro ricchissimo d'informazioni, preziose perché rare e difficili a trovarsi, ed offre una panoramica completa ed esaustiva sulla difesa della libertà religiosa e della libertà d'espressione in alcuni fra i Paesi dell'America Latina più importanti dal punto di vista della comparazione e delle relazioni interordinamentali, mettendo in luce la reciproca attenzione che i Paesi della CEDU prestano alle decisioni della Commissione dell'America Latina per i diritti umani e che i Paesi afferenti a quest'ultima prestano all'elaborazione dottrinale della CEDU, a dimostrazione di come, di fronte a questi grandi temi universali, nessun Paese, nessun ordinamento possa oggi essere una monade senza porte e finestre.

Camerino, giugno 2024